



FRANCESCO II RE DELLE DUE SICILIE

**MEMORIE DI PIETRO QUANDEL
SULL'ASSEDIO DI GAETA
1860-1861**

GAETA 1994

MEMORIE DI PIETRO QUANDEL
SULL'ASSEDIO DI GAETA
1860-1861



GAETA 1994

*Agli ex allievi del
Real Collegio Militare della Nunziatella
Giuseppe, Pietro e Ludovico Quandel
capitolati di Gaeta, fedeli e strenui
difensori dei propri ideali.*



Anche poche pagine, una volta date alle stampe, hanno un responsabile in chi le ha messe assieme, e dei corresponsabili in chi ha offerto spunto per farlo.

Per questo motivo ringrazio il Barone Roberto Maria Selvaggi, impareggiabile cultore delle memorie storiche dei Borboni di Napoli ed il dottor Sevi Scafetta promotore del Convegno organizzato a Gaeta il 12 e 13 febbraio 1994 nell'ambito delle manifestazioni celebrative del centenario della morte di Francesco II di Borbone.

Gaeta 1860-61: c'eravamo anche Noi!

18 novembre: nasceva, voluta da Ferdinando IV di Borbone, la Nunziatella, vera fucina di ufficiali assurta in breve a modello esemplare di sistema educativo, fondendo cultura civile e dottrina delle armi.

E poichè l'educazione militare è anche scuola di carattere e di ideali, ben presto furono gli stessi suoi allievi ad avvertire, con quella sensibilità che è peculiare ai giovani, l'incalzare dei secoli.

E così nelle aule del "Rosso Maniero" di Pizzofalcone furono educati e forgiati "alla vita e alle armi" non solo quanti difesero fino all'ultimo disperato anelito la causa di Re Francesco II, ma anche e non pochi giovani che combatterono con gli eserciti nazionali per un'Italia unita.

I loro sogni di gloria si sarebbero conclusi con la caduta del Regno delle Due Sicilie nel 1860-61, ma fu allora che la continuità di ideali nel succedersi degli eventi doveva consentire un fatto straordinario, nel senso che questi giovani, anche se ritrovatisi su opposte sponde, vissero appieno, indistintamente e con grande serenità, la loro missione di dover compiere fino all'ultimo il proprio dovere.

Alcuni sarebbero caduti al Volturno e sugli spalti di Gaeta e i loro superstiti, con le eroiche bandiere abbrunate innalzanti i gigli di Francia, ancora intrise di sangue o con le gloriose bandiere tricolori, sarebbero entrati a far parte dell'esercito italiano, mentre non pochi avrebbero seguito Francesco II sulla via dell'esilio, restandogli fedeli e vicini fino alla morte.

Tutto questo fu possibile grazie a quel "codice d'onore" impresso da una Scuola come la Nunziatella che, anche in situazioni difficili, quando è agevole venir meno ad un'etica comportamentale, fa sì che non si abbia mai a disperdere una pratica di credo reale, rafforzando in ciascuno il principio di obbedire all'imperativo della propria coscienza.

L'Associazione Nazionale Nunziatella, che è attenta e gelosa custode di quel patrimonio di tradizioni, ha voluto, nel rispetto di questo passato, testimoniare con la propria presenza alle manifestazioni di Gaeta, celebrative del centenario della morte di Francesco II di Borbone, in qual misura essa conservi il culto della memoria storica, riaffermando quei vincoli ideali che la legano, ad un tempo, sia al ricordo di una

Dinastia, quella dei Borboni, che con grande lungimiranza volle istituirla, ponendola a livelli europei, sia ai tanti suoi allievi che combatterono e spesso caddero dall'una e dall'altra parte, mentre il segno dei tempi scandiva il crepuscolo del Regno delle Due Sicilie.

A ricordo di quello storico evento e della partecipazione allo stesso di tanti ex allievi del Real Collegio Militare della Nunziatella, utilizzando il carteggio lasciatomi da Giovan Battista Quandel, figlio di Ludovico, ho curato la pubblicazione, qui di seguito, di alcuni scritti e documenti inediti di Pietro Quandel sulle celebrazioni del XXV anniversario della resa di Gaeta.

L'opuscolo, appunto per ciò, è dedicato agli ex allievi fratelli Giuseppe, Pietro e Ludovico Quandel, capitolati di Gaeta fedeli e strenui difensori dei propri ideali.

GIUSEPPE CATENACCI

Parigi, 17 febbraio 1886

Caro Generale,

la Regina ed io abbiamo letto non senza emozioni il foglio a firma vostra, di Doria e di Quandel, col quale ci rendete conto del Funerale compiutosi il 13 corrente d'ordine nostro in Gaeta pel 25° Anniversario del termine dell'assedio. Noi vi ringraziamo pel modo come sono state disposte le cose per l'esecuzione. In quella stessa mattina, la Regina ed io, con pochi superstiti, che qui si son trovati, ci siamo raccolti ed abbiamo ascoltato Messa di requie celebrata nella sua Cappella privata da M^e. Nunzio; a così grande distanza c'eravamo congiunti nella preghiera.

Il ricordo di quanto si svolse su questo suolo non può cancellarsi dalla nostra mente, ed avrei voluto che tutti i superstiti, si avessero avuto un segno, un attestato mio, ma il loro numero, fortunatamente ancora grande, impedendomelo ò dovuto limitarmi agli Uffiziali Generali, assimilati ed a qualche altro in speciale condizione.

Assicurate tutti i superstiti, che vi occorra d'incontrare di quel memorabile assedio, ove una faticata guarnigione, diede tante prove di valore, abnegazione ed affetto alla Regina e a me, della nostra costante riconoscenza ed ammirazione.

Gradite voi ed i vostri compagni l'assicurazione della mia stima e credetemi

Vostro affezionato
Francesco

Al Generale Roberto Pasca
Aiutante Generale



Il Maggiore di artiglieria Pietro Quandel

Relazione della gita fatta a Gaeta il 12 febbraio 1886 scritta dal Commendatore Pietro Quandel.

Sua Maestà il Re Francesco II, volendo far celebrare in Gaeta il 13 febbraio 1886, venticinquesimo anniversario della resa di quella piazza (13 febbraio 1861), una messa di requie per suffragare le anime di coloro che morirono per la difesa di essa e nelle operazioni militari che la precedettero, ha dato l'incarico al Generale di Marina Roberto Pasca, suo Aiutante Generale, di mettersi d'accordo con l'Arcivescovo di Gaeta e di rappresentarlo nella pia cerimonia col Generale Vincenzo Tedeschi, col Maggiore Pietro Quandel e col Capitano Marino Doria, Conte di Capaccio, tutti che presero parte alla difesa della Piazza.

Il 12 febbraio alle ore 8.35 (am), siamo partiti da Napoli col convoglio diretto a Roma. Alle 10.00 (am) siamo giunti a Sparanise ove si trovava una carrozza per le cure del Generale Pasca. Mancava solo il Generale Tedeschi ammalato di nefrite.

Sono corsi venticinque anni dal 1861. Allora Tedeschi avea quarantanove anni e relativamente al nostro ex Esercito era giovane Generale; ora ne ha settantaquattro e non è strano che i malanni gli sieno piombati addosso.

A mezzodì giungiamo a S. Agata ove si fa colazione. Alle 3 arriviamo a Gaeta. Quante rimembranze! Vi sono rimasto sino al 15 febbraio 1861 con i due fratelli Giuseppe, Maggiore del Genio (ora Monaco a Monte Cassino) e Ludovico, Capitano di Artiglieria. Essi poi andarono a Capri per passarvi il tempo della prigionia di guerra ed io restai a Gaeta per lo stesso scopo fino al 17 marzo.

Alle porte altra volta sorvegliate da numerose Guardie come è costume delle Piazze da guerra, ora è appena una sentinella e non ci si domanda nessun passaporto o altra carta. Nel varcare la porta, ricordo il triste incarico che ebbi il 14 febbraio, dopo la resa, di farla sbarrare per mettere dentro la Brigata Piemontese del Generale Regis, che dovea occupare il fronte di terra.

Scendiamo all'Albergo della Villa di Gaeta, lo stesso che abitai durante la prigionia del 61 e mi tocca la stessa camera che occupai allora.

S.A.R. il Conte di Trani occupò l'Albergo con la sua famiglia da settembre 1860 fino al 7 dicembre che partì in missione per Roma. Presso l'Albergo fu ferito il Conte Aüersperg volontario austriaco al quale, quando Egli morì dopo la resa di Gaeta, il Generale Cialdini Comandante delle truppe piemontesi, voleva negare gli onori funebri militari perché prigionero a Castelfidardo non aveva tenuto la parola di non prendere parte ad operazioni di guerra contro i piemontesi. L'Albergo è d'incontro alla Batteria Ferdinando (detta ora Vittorio Emanuele) nelle cui casematte alloggiarono durante la difesa il Re Francesco II, la Regina Maria Sofia ed i Principi Conti di Trani e di Caserta.

Il dottor Pietro Cozzi, uno dei Capitolati di Gaeta amico del Generale Pasca e che ha messa tutta la sua opera per attuare il delicato pensiero del Re, ci viene a visitare ed accompagnati da lui si va alla Cattedrale di S. Erasmo a vedersi i preparativi della messa di domani.

Nel mezzo della Chiesa sorge il tumolo modesto, ma il meglio che si poteva avere a Gaeta. Si avrebbe potuto fare qualche cosa di più ricco ed appariscente, ma si sarebbe andato contro la intenzione del Re che ha scritto espressamente al Generale Pasca esser suo desiderio, che la cerimonia fosse unicamente religiosa e non servisse a niuna manifestazione politica. Le cere erano in numero sufficiente, ma non però straordinario.

Nella Chiesa sono i monumenti innalzati ai Tenenti Generali Duca de Sangro e Caracciolo di S. Vito e le lapidi, che rammentano i nomi del Tenente Generale Ferrari e del Tenente Colonnello del Genio de Sangro. Scendiamo poi in un sotterraneo ove è una lapide presso il Corpo del Generale Matteo Negri e rimpetto ad essa un sepolcro che racchiude i corpi del Tenente Generale Traversa, di Monsignor Eichollzer e dei Canonici Notarianni e Criscuolo, tutti morti durante la difesa eccetto il Generale Negri ucciso alla difesa del ponte di ferro del Garigliano.

Il rivedere la tomba di Matteo Negri quanti sentimenti ha risvegliato in me! Egli era uno dei tre amici degni di questo nome che io abbia avuti. Or sono morti tutti e tre. Uno Gabriele Gaetani a 18 anni in Collegio, Matteo Negri ucciso alla difesa del ponte del Garigliano, Gaetano Nagle pazzo. Dio abbia in pace le loro anime.

Dei Generali il solo Traversa non ha una lapide separata nella Chiesa,

ma la sua famiglia non é in condizione di porla.

Conosciamo Monsignor Vicario² Ferraro, persona gentilissima. Egli ci presenta l'Arcivescovo Monsignor Contieri che oltre all'essere cortesissimo é uomo di molto tatto, si prendono le disposizioni per domani. Usciti di Chiesa si va col Dottor Cozzi a fare una visita alla banchina del porto, fuori porta di mare presso il luogo ove era ancorata la Fregata Partenope comandata dal Generale Pasca allora Capitano di Vascello. Poi sovraggiunta la sera si torna alla locanda ove si pranza e si va a letto stanchi pel viaggio.

Il 13 verso le 9 (am) si va a S. Erasmo per la messa funebre accompagnati dal Dottor Cozzi e da un tale Giordano ex Comandante (durante l'assedio) della scorrida doganale ora spedizioniere marittimo e commissionario.

A S. Erasmo il mattutino dei morti é gia cominciato. Nel coro sono l'Arcivescovo e Monsignor Vicario, tutto il Capitolo dei Canonici al gran completo (cosa che mai si é veduta, neppure nei funerali di Pio IX) e il Seminario.

Dopo l'uffizio, si canta dal Vicario, accompagnato da due canonici, la Messa solenne e dal medesimo, si fa l'assoluzione del tumolo. Noi abbiamo preso posto negli stalli del Coro, presso l'Altare maggiore, ove ci raggiungono oltre al Giordano, il Capitano Francesco Satriano, già di Fanteria dell'ex Esercito, ma che non si trovava alla difesa di Gaeta ed il Tenente Cecere pure di Fanteria uno dei difensori della Piazza ambo ora al ritiro.

L'organo é stato suonato dal Barone Gassola, la musica é stata quella che fu scritta per la messa funebre di Pio IX . La Chiesa era semplice ma convenientissima e molto popolo la riempiva. Dopo la funzione, abbiamo ringraziato l'Arcivescovo, il Vicario e i Canonici e verso l'una (pm) siamo tornati all'Albergo a far colazione.

Dal Generale Pasca si scrive un indirizzo al Re ed alla Regina in cui si fa una succinta relazione della funzione. Pasca, Doria ed io segniamo l'indirizzo.

Aspettando la venuta di Monsignor Vicario, che vuol venire oggi da noi, abbiamo fatta una passeggiata sino al porto di Sessa. La casa del Re é ora in parte occupata dalla Direzione del Genio in parte da altri uffici.

Il ponte di ferro che dalla casa del Re traversando la via andava sulla Batteria di rincontro é stato tolto. Presso la porta di terra, le case abbattute il 6 febbraio 1861 dallo scoppio avvenuto nella Batteria a Denti di sega S. Antonio, sono state del tutto demolite e si ha intenzione di farvi una piccola piazza .

Il muro interno delle Batterie é stato ricostruito e credo anche il muro di scassa poiché venendo a Gaeta, non rivedi più la breccia prodotta dallo scoppio, ma le tracce lasciate sui muri dai proiettili piemontesi, non sono state tolte e sono tuttavia visibili. Poi siamo ritornati a casa.

Alle 5 (pm) il Vicario ed il Dottor Cozzi son venuti da noi e siamo tutti andati alla Chiesa di S. Caterina, ove sono sepolte due suore della Carità morte durante l'assedio nello spedale di S. Caterina ed al Cimitero di S. Domenico, ove riposano le ossa di un'altra suora della Carità e del Capitano Simonetti Comandante di quello spedale parimenti morti durante l'assedio. Ma quando siamo arrivati alla Chiesa ed al Cimitero era quasi notte onde li abbiamo trovati già chiusi, perciocché coloro che ci dovevano attendere vista l'ora tarda se ne erano andati.

Non avendo potuto visitare quei pii luoghi e fatti certi che per le cure del Vicario vi erano state deposte due corone secondo la intenzione per espresso incarico di Sua Maestà la Regina Maria Sofia, si é recitato un De profundis e si é fatto ritorno all'Albergo ove si é pranzato. La sera verso le 9 si é andato a letto.

Il 14 alle 6 (am) si é andati a S. Erasmo per la S. Messa celebrata dal Canonico Cammarota. Si é poi vedute le corone messe sulle tombe dei Tenenti Generali de Sangro e S. Vito e sulle lapidi del Tenente Generale Ferrari e del Tenente Colonnello de Sangro. Una altra corona é stata messa sulla lapide del Generale Negri ed un'altra sul sepolcro del Tenente Generale Traversa, di Monsignor Eichollzer e dei Canonici Notarianni e Criscuolo.

Il corpo del Padre Cipriano della croce alcantarina, ferito assieme ai due Canonici, non é stato rinvenuto, ma si suppone sia sepolto nel Cimitero degli Alcantarini.

Confesso a mia colpa l'aver trascurato di prendere conto del luogo ove giace il cadavere del Tenente Colonnello Migy morto il 30 novembre

1860 per ferita riportata il dì precedente.

Alle 8 (am) preso congedo dal Dottor Cozzi, montiamo in vettura e lasciamo Gaeta forse per l'estrema volta, perché non é probabile che se di qui a venticinque anni, sarà celebrata una messa, non saremo più in vita per assistervi.

Gaeta, si voleva dagli Italiani del tutto abbandonare e non si fece se non un muro, per chiudere dalla parte di mare la breccia aperta in seguito allo scoppio avvenuto nella Batteria a Denti di sega S. Antonio, ma si é cangiato l'avviso ed ora la si vuol conservare. Si fa un forte con una caserma al centro sul monte Conca ed un altro forte alla cima del monte Orlando attorno alla Torre Romana che vi é. Poi, si farà anche un forte sul monte Tortano. Questi lavori erano stati già da noi reputati indispensabili durante la difesa del 1860 - 1861.

Si ha in mente di spendere un milione e mezzo sul Monte Orlando, due milioni sul Monte Conca

Se noi avessimo potuto restare a Gaeta la Domenica 14, avremmo potuto visitare le Batterie tutte della Piazza ed i lavori che si fanno a Torre d'Orlando, poiché ci si é detto che la Domenica si permette visitare i lavori. Ma il nostro incarico espresso essendo di assistere alla funzione religiosa, finita questa abbiamo dovuto partire. E se pure fossimo restati tutta la Domenica o una parte di essa a Gaeta non credo che avremmo visitate ne le Batterie ne la Torre di Orlando per non richiamare su noi l'attenzione altrui e far pensare ad uno scopo politico che né nella intenzione del Re né nella nostra mente era mai esistito.

Ho detto che gli Italiani, dopo aver pensato di rinunciare a considerare Gaeta come Piazza di Guerra, hanno cangiato avviso. Infatti, le artiglierie di ferro furono tolte, ne so che sieno divenute quelle di bronzo fuse. Polvere non ve ne ha se non pochissima.

Due cannoni, e forse tre, montati sopra affusti di campagna od assedio sono nella Batteria S. Maria e servono solo a fare le salve. Altri sarà di opinione diversa dalla mia, ma io penso che Gaeta non essendo situata sopra una linea di operazione non può essere se non una piazza di rifugio o al più di deposito. Insomma Gaeta ha più importanza pubblica che strategica.

Un Re che ha perduto lo Stato, può ritirarsi in essa e prolungare

valorosamente la difesa, come hanno fatto nel 1860-61 il Re Francesco II, la Regina Maria Sofia ed i fratelli di lui Conti di Trani e di Caserta, ma quando il mare é in potere del nemico e niuno aiuto é a sperare, Gaeta deve necessariamente cadere e la sua difesa non può servire d'altro che di protesta. Valorosa protesta; ma unicamente protesta. Un nemico poco scrupoloso, saprà sempre usare di incendi simili a quelli di Casalduni e Pontelandolfo e di fucilazioni per render vano ogni convito a favore dei Principi legittimi e dell'autonomia del paese.

Alle 12 si arriva a S. Agata ed alle 3 a Sparanise: 7 ore e mezzo! si impiega meno per andare in ferrovia da Napoli a Roma. E vero che il cocchiere non vedendo la necessità di affrettarsi giacché il convoglio passa per Sparanise alle 4.12 é andato lentamente. Come sono belle le campagne che abbiamo traversate. Vera Campania felice!

Tra Sparanise e Gaeta alquanti alberi da frutta sono già in fiore malgrado l'inverno sia stato piuttosto rigido.

Alle 4.12 si sale nel convoglio ed alle 6.10 (con dieci minuti di ritardo) si arriva a Napoli.

Partii da Trocchia il mattino degli 11, pranzai e dormii in casa di de Montaud la sera di quel giorno ed ora ritorno a pranzare e dormire la sera del 14 e il 15 riedo a Trocchia.

Napoli, 14 febbraio 1886

Nel 25° Anniversario del giorno che ebbe termine l'assedio di Gaeta Sua Maestà il Re N.S., memore dei segnalati servigi in quel tempo da Lei prestati, a segno di sua speciale considerazione, con sovrana risoluzione di pari data da Parigi ha degnato promuoverLa a Commendatore del Real Ordine di Francesco I.

Ed io nel Real Nome e con mio particolare piacere mi affretto a trascriverLe un tale atto di Reale distinzione.

B. Carbonelli

Al Signore Maggiore Pietro Quandel
Incaricato del Giornale d'Assedio

Napoli, 20 febbraio 1886

Sacra Real Maestà,

adempio al dovere di manifestare ai piedi di V. M. la espressione dei miei ringraziamenti per l'insigne onore che mi ha fatto di nominarmi Commendatore del Suo Real Ordine di Francesco I e per avermi voluto prescegliere fra i quattro ufficiali superstiti di Gaeta ai quali affidò l'incarico onorevolissimo di assistere in quella Piazza alla Messa funebre che le Maestà Vostre fecero celebrare in commemorazione del venticinquesimo anniversario della resa del 1861.

Come durante l'assedio del 1860-61, noi non facemmo se non compreso il nostro dovere di fedeltà a Vostra Maestà avendo a modello l'eroico esempio che a noi davano la Maestà Vostra, Sua Maestà la Regina e le Altezze Reali dei due Principi Suoi Augusti Fratelli così nella funebre cerimonia mestamente celebrata a Gaeta, non abbiamo fatto altro che adempiere agli ordini che ci fecero l'onore di darci; se Vostra Maestà e Sua Maestà la Regina hanno degnato manifestare la loro sovrana degnazione pel modo come è stato effettuato il Loro nobile pensiero, il merito è tutto del Signor Generale Conte Roberto Pasca per le savie misure da lui prese.

Espongo ai piedi di Vostra Maestà e di Sua Maestà la Regina i miei rispettosi omaggi e bacio la Real mano.

Devotissimo Suddito
Pietro Quandel

